

The background of the cover is a detailed architectural drawing in white lines on a dark green background. It depicts a complex fortification plan, likely a bastion or a section of a city wall. The drawing shows multiple concentric circular and polygonal structures, including bastions, bastionettes, and connecting walls. The central part features a large circular structure, possibly a central tower or a large bastion, with several smaller circular structures (bastionettes) connected to it by straight walls. The overall layout is symmetrical and highly geometric, characteristic of 17th or 18th-century military architecture.

CARMINE DI LENA

LE FORTIFICAZIONI MATERANE

39

EDIZIONI GIANNATELLI

A detailed architectural drawing of a fortification structure, likely a bastion or a section of a city wall. The drawing is rendered in a light, sketchy style with fine lines and shading. It shows a central circular structure with a smaller circle inside, connected to two larger circular structures on either side. Below these are more complex, layered structures, possibly representing the interior of a bastion or a series of defensive walls. The overall composition is symmetrical and geometric.

CARMINE DI LENA

LE FORTIFICAZIONI MATERANE

Prefazione Antonella Guida

39

EDIZIONI GIANNATELLI

I segni dei luoghi

© Carmine Di Lena

Stampa: D&B Stampagrafica Bongo
Gravina in Puglia (Ba)

Finito di stampare gennaio 2020
ISBN 9788897906704

© Edizioni Giannatelli - Matera
Via Lucana, 184 D - 75100 Matera
www.edizionigiannatelli.it

© Tutti i diritti riservati

Indice

<i>Prefazione di Antonella Guida</i>	pag. 7
1. Lineamenti di storia dell'Italia meridionale dall'ottavo al tredicesimo secolo	» 13
2. Le vicende di Matera nel periodo medioevale	» 19
3. La fortezza medioevale	» 29
4. La viabilità	» 31
5. Il Castelvechio	» 37
6. Le mura della Civita	» 47
7. La fortezza esteriore	» 65
8. Il fosso	» 73
9. La porta di Santa Croce e la via di accesso da sud	» 81
10. Il castello Tramontano e la torre aragonese	» 89
11. Conclusione	» 115
 Documenti	
Doc. n. 1 - Bolla di consacrazione della chiesa di Sant'Eustachio (1082)	» 119
Doc. n. 2 - Lo Statuto federiciano sulla riparazione dei castelli (1240-1250)	» 122
Doc. n. 3 Scritture notarili	» 124
3.1 Scrittura del 1227	» 124
3.2 Privilegio di papa Gregorio IX del 30 dicembre 1273	» 126
3.3 Regesti di protocolli notarili (1307-1588)	» 126
3.4 Scrittura del 4 novembre 1314	» 129
3.5 Protocollo del notaio Consalvo Calafato del 26 settembre 1576	» 131
3.6 Protocollo del notaio Carlo Spinelli in data 2 ottobre 1576	» 132
3.7 Atto inserito nel protocollo del notaio Recco F.A. del 12 febbraio 1673	» 133
3.8 Protocollo del notaio Tommaso Sarcuni in data 13 novembre 1724	» 134
Doc. n. 4 - Decreto dell'arcivescovo Sigismondo Saraceno del 5 agosto 1582	» 137
Doc. n. 5 - Carte Rocca (1584)	» 139

Doc. n. 6 - Platea SS. Annunziata (1596) e platea Santa Lucia (1598)	pag. 144
6.1 Platea della SS. Annunziata (1596): Orto nella contrada di S. Biaso	» 150
6.2 Platea della SS. Annunziata (1596): Orto nella contrada di S. Thomaso	» 152
6.3 Platea della SS. Annunziata (1596): Orto nella contrada “della fontana alla torre”	» 153
Doc. n. 7 - Platea di S. Francesco (1682)	» 155
7.1 Platea di S. Francesco (1682): orto al lago della città	» 156
7.2 Platea di S. Francesco (1682): sotto il castello vigna	» 157
7.3 Platea di S. Francesco (1682): botteghe attaccate al convento	» 160
7.4 Platea di S. Francesco (1682) case alla contrada dalla Porta di S. Croce	» 160
Doc. n. 8 - Veduta di Matera ripresa da Francesco Cassiano de Silva nel 1690	» 163
Doc. n. 9 - Veduta di Matera affrescata nel salone dell'episcopio nel 1708	» 164
Doc. n. 10 - Descrizione di tutto il piano della città di Matera (1774)	» 165
Doc. n. 11 - Foglio 20 dell'atlante topografico di G.A. Rizzi Zannoni (1812)	» 169
Doc. n. 12 - La città di Matera nel Catasto provvisorio rettificato (1821)	» 170
Doc. n. 13 - La carta topografica delle provincie meridionali (1875)	» 174

Appendice

Breve storia dei palazzi costruiti ai margini del fosso	
Il complesso conventuale di S. Francesco	» 179
Il palazzo Firraù, poi Pascarella	» 201
Il palazzo De Miccolis	» 212
Il complesso edilizio Caputi-Barbone Spuma-De Rubertis, poi Giudicepietro	» 219
Il palazzo Malvinni Malvezzi	» 227
Il palazzo Festagallo poi Porcari	» 235
Il palazzo Giacuzzi, poi Albergo Italia e il palazzo Giura, poi Giura Longo	» 247
Il palazzo Andrisani, poi Longo, poi Giura Longo	» 262
Il palazzetto Vizziello	» 271

Bibliografia	» 273
--------------	-------

Referenze iconografiche	» 277
-------------------------	-------

PREFAZIONE

Un edificio è un mondo in un mondo

(Louis I. Kahn, 1969)

Questa affermazione del grande Maestro Khan ci lascia oggi un pensiero ed allo stesso tempo un messaggio su come il nostro mondo, fondato su inviolabili valori di Antichità e Storia, ci tramandi segni di continuità di vita attraverso pietre, ruderi e architetture che hanno *plasmato* il nostro passato. Città, mura, castelli e fortificazioni hanno modificato il paesaggio e hanno segnato il tempo. L'eredità di questo passato ci racconta storie e memorie che oggi più che mai abbiamo il dovere di conservare e tramandare al futuro.

La lettura, la ricognizione, gli archivi, la ricerca sono la base per *ri-scrivere* storie e far rivivere pezzi di città. E tutti questi elementi si ritrovano nel testo “Le fortificazioni materane” di Carmine Di Lena.

La ricerca condotta dall'autore, di cui questo testo presenta un interessante risultato, costituisce per la città e la comunità di Matera, tra il tramonto dell'anno da Capitale Europea della Cultura e nuovi orizzonti in ottica di *Capitale* della vera cultura umanitaria, rappresentativa della vita, vissuta e tramandata nella contemporaneità, il più recente e puntuale aggiornamento storico di quel segmento afferente al campo dell'architettura militare, le fortificazioni, allo stesso tempo architetture urbane integrate nei tessuti delle città, nella loro evoluzione storica e urbanistica.

Accade molto spesso che tali memorie, oggi da considerare veri e propri beni, siano celati o di difficile lettura essendo stati in parte distrutti o annessi in costruzioni e architetture di un momento storico successivo, che oggi meritano di essere valorizzate e riscoperte perché sono e devono continuare a essere testimonianza di una città e di un popolo. Spesso, però, il crescente interesse rivolto verso il patrimonio architettonico militare, si

identifica esclusivamente nelle sue maggiori rappresentazioni come castelli, torri, torrioni, bastioni ecc..

Le fortificazioni, così come quasi tutta l'architettura militare, possono essere considerate una delle massime espressioni del concetto di identità che caratterizza una comunità soprattutto a livello locale per due ragioni: la prima, più generale, riguarda la reale necessità ed esigenza di identificarsi nella storia tramite dei simboli, ad esempio, se si pensa ad avvenimenti bellici, inconsciamente, il compito di rappresentare un preciso spirito identitario era delegato a simboli come la bandiera, l'inno ecc., mentre le architetture militari e fortificate sottolineavano la vittoria di una classe sociale nei confronti delle altre; la seconda, con riferimento a un ambito più locale, rende tali sapienti costruzioni tecniche e tecnologiche, identitarie di momenti e vicende storico-culturali, in alcuni casi anche anacronistiche, come ad esempio accade per la posizione del Castello Tramontano, esterna alla pianta urbana cinquecentesca di Matera, sul colle del Lapillo, punto strategico e dominante rispetto alla città situata nella Civita.

È proprio la dimensione urbana della città di Matera, Patrimonio Mondiale dell'Umanità dal 1993 e Capitale Europea della Cultura per il 2019, che si manifesta all'interno dei Sassi, i cui caratteri morfologici hanno permesso all'uomo di insediarsi dal paleolitico alla contemporaneità.

Le diverse epoche che questa città ha attraversato trovano espressione nelle testimonianze che oggi è possibile riconoscere nel labirinto urbano dei Sassi, composto dal Sasso Barisano, dal Sasso Caveoso e dalla Civita.

Quest'ultima diventa protagonista fin dall'alto medioevo, durante il quale le condizioni morfologiche naturali hanno reso la *Civita* luogo di difesa in cui insediare una dimensione fortificata.

Rilevata la necessità di indagare su tale patrimonio, il lavoro presentato in questo testo di Di Lena è il punto di partenza per *ricostruire* la configurazione delle mura fortificate e dei loro tracciati ordinatori, che mira alla conoscenza e all'attenta analisi degli avvenimenti temporali, in chiave anche conservativa.

Riprendendo le parole del Cardinal Doria Pamphili, pro Camerlengo di Pio VII, del 1 ottobre 1802 “... *la conservazione dei monumenti e delle produzioni delle belle arti, che ad onta dell'edacità del tempo sono a noi per-*

venute, è stata sempre considerata dai nostri predecessori per uno degli oggetti i più interessanti, ed i più meritevoli delle loro impegnate providenze ...”, è noto come, fin dai provvedimenti più antichi, anche lo scopo del legislatore è quello di assicurare l’esistenza e la continuità del patrimonio, che pur visto come unitaria eredità della nazione, è in realtà costituito da classi eterogenee di ‘cose’.

Le cose dell’arte sono selezionate in quanto ‘bellezze individue’, oggetti cioè capaci di suscitare il godimento dell’ammiratore in quanto prodotti di invenzione da parte di un artista a tale scopo. Ancora oggi la nostra legislazione registra la ‘volontà d’arte’ come elemento fondativo per giustificare la tutela degli oggetti.

Accanto a tale classe il legislatore ha sempre giustapposto una seconda categoria di cose: i *monumenta* (dal latino *moneo* = rammentare, richiamare l’attenzione, informare), quegli oggetti cioè legati alla memoria civile o che rappresentano la traccia della storia o che siano luoghi della memoria collettiva.

Sulle metodologie di recupero di tali *beni*, è la teoria del restauro conservativo che gode di ampio credito presso le comunità scientifiche. Evitare di avviare interventi soggettivi che possano compromettere l’integrità storica dell’opera originaria è il dogma *conservativo*.

La teoria del restauro conservativo non elimina nulla del preesistente ma ammette che si intervenga costruttivamente inserendo del nuovo, per ragioni tese alla sopravvivenza del bene. Quello che va salvaguardato nel restauro conservativo è la totalità dell’oggetto in questione che giustamente viene paragonato a quello di un corpo vivo a cui qualsiasi sottrazione di parte, qualsiasi incisione o ferita è un trauma negativo.

Non è facile dunque sapere come intervenire su queste architetture fortificate, ma questo libro ci mostra qual è quel ‘qualcosa’ che va molto al di là del semplice excursus di ‘oggetti’ inseriti dall’uomo nel territorio a modo di bella guida turistica, ma è quel ‘qualcosa’ che coincide tanto intimamente con l’identità da conservare, propria del valore storico di questi Beni.

Ma la trattazione dell’ambiente, del paesaggio e del territorio nell’ottica della tutela e della conservazione degli elementi storico-architettonici è difficile da affrontare, non tanto da un punto di vista pratico-operativo,

quanto su quello ideologico-valutativo del cosa e come salvaguardare, ma soprattutto quali siano le premesse metodologiche per una corretta azione tutoria.

È con un occhio sempre attento a tali dogmi d'intervento che bisogna comunque partire nel considerare un'operazione di conoscenza prima, quindi recupero, valorizzazione e riutilizzo di monumenti che si affermano come fulcro vitale anche di un nuovo baricentro turistico.

Con metodo e scientificità quindi, che vediamo utilizzati ed espressi da Di Lena in questo testo, è necessario provvedere a un prezioso lavoro di rilevazione e di catalogazione dei beni e dei siti di interesse storico e culturale, come in questo caso le architetture fortificate, per conservarne il ricordo e preservarle dalla possibile cancellazione fisica (accidentale o da rischio ambientale) e di memoria, da una parte e dall'altra per una auspicabile promozione e valorizzazione per la *continuità* conservativa verso una parallela nascita di iniziative culturali, museali e didattiche, dove spesso tale ricchezza patrimoniale supera ogni possibile aspettativa conoscitiva.

E nella progettazione di un intervento territoriale di valorizzazione e salvaguardia, sulla base delle esperienze finora acquisite, sembra ragionevole identificare la scala ottimale in aree omogenee da un punto di vista geografico-territoriale. È necessario ottenere gli strumenti utili a porre in costante rapporto ricerca documentaria, lavoro sul campo e interventi di tutela, come appunto il testo ci mostra, perché finalmente ci si muova in un'ottica in cui l'oggetto e la storia, la sua conoscenza e la sua salvezza camminino di pari passo.

Si propone quindi una metodologia di approccio al problema della conservazione degli elementi architettonici, inseriti in un contesto ambientale di particolare valore. I beni culturali e ambientali sono destinati a diventare, grazie alla profonda riconsiderazione degli ultimi anni, risorsa strategica per lo sviluppo della Basilicata, aggiuntiva rispetto a quelle già disponibili. Questo significa che attorno all'utilizzazione delle risorse culturali ed ambientali possono generarsi linee 'aggiuntive' di crescita economica e culturale. All'ambiente, concepito come complesso di beni naturali e di paesaggi più o meno antropizzati, considerato finora come supporto fisico necessario allo sviluppo delle attività umana e come tale oggetto di consumo, è

stata riconosciuta la caratteristica di risorsa irriproducibile.

Risulta quindi fondamentale una riconnessione tra prospettive di recupero-valorizzazione di beni culturali ed ambientali e sviluppo economico, realizzata mediante il rilancio di una azione integrata tra conoscenza, valorizzazione, riqualificazione di centri storici ed architetture monumentali.

La tipicità delle componenti paesaggistiche dei nostri territori, la rinnovata appetibilità turistica quasi vocazionale, la fortunata cognizione di necessità di *conservazione* dei Beni Architettonici ed ambientali, devono necessariamente procedere attraverso un processo di *modificazione controllata* che punta alla tutela delle qualità storiche, architettoniche e paesaggistiche peculiari come principale *bene culturale* produttivo la cui irriproducibilità è il pregio maggiore.

Le *regole di modificazione* sono tendenzialmente concepite per la ricomposizione del paesaggio naturale e storico originario e per il controllo delle azioni antropiche successive di qualificazione e di miglioramento dei *servizi ambientali*. Per proteggere un patrimonio culturale così vasto è impossibile instaurare un regime di vincoli fisici diffuso, ovvero puntare sulla *conservazione vincolistica integrale*. Deve essere scelta pertanto, come si è detto, la via della *modificazione controllata*, partendo dal presupposto che per garantirne la conservazione è preferibile concentrare gli interventi previsti e normarli con alcune regole di modificazione: recupero-restauro delle emergenze storico-architettoniche; impiego di materiali compatibili (legno, tufo, pietra) all'ambiente; valorizzazione e promozione turistica locale, nazionale e internazionale.

È quindi auspicabile che si punti ad un recupero di un'immagine *naturale* riconoscibile come storicamente originaria; alla lettura delle sovrapposizioni degli interventi di modificazioni operate dall'uomo con materiali naturali e artificiali; alla creazione di *nuovi luoghi* recuperati e valorizzazione delle risorse storiche, architettoniche ed ambientali.

La Basilicata è una regione nella quale i beni ambientali, paesaggistici, monumentali e culturali sono a livelli di compromissione ancora modesti e si presentano con caratteristiche tali da costituire un sistema nel quale sono massimi i vantaggi competitivi disponibili e acquisibili.

Tale obiettivo non può non partire da un'imprescindibile documen-

tazione storica, archivistica, ricognitiva per giungere ad una certezza di acquisizione di Valori oggettivi in ottica di salvaguardia, conservazione e recupero di Patrimoni inestimabili, esemplare in “Le fortificazioni materane”, in cui Carmine Di Lena offre solidi basi, fondamenta di un approccio qualitativo di conoscenza per la continuità nella memoria.

Prof. Arch. Antonella Guida